



## RIPULIAMO LE NOSTRE CITTÀ



*Per amore  
del mio  
popolo*

*Pag.*

3

*Attualità*

*Pag.*

7

*Tra i  
banchi di  
scuola*

*Pag.*

15

*Intervista  
a Don M.  
Patriciello*

*Pag.*

4

*Vignette*

*Pag.*

20

*Quando le generazioni future  
giudicheranno coloro che sono venuti  
prima di loro sulle questioni ambientali,  
potranno arrivare alla conclusione che  
questi "non sapevano": accertiamoci di  
non passare alla storia come la  
generazione che sapeva, ma non si è  
preoccupata.*



## Editoriale

In questo secondo numero del giornale scolastico *L'Ornitottero*, i nostri giornalisti attraverso i loro articoli hanno trattato diverse tematiche estremamente attuali per appassionare voi lettori e soprattutto invitare alla riflessione e all'esercizio dello spirito critico. Non a caso, uno dei temi centrali di questo numero è quello delle cosiddette ecomafie e della criminalità organizzata che non agiscono solo sul nostro territorio bensì si estendono ormai a macchia d'olio ovunque. A raccontare la propria esperienza di impegno per la promozione della legalità, sono presenti due ospiti speciali: Padre Maurizio Patriciello e Padre Luigi Merola. Inoltre, affrontiamo ulteriori argomenti di scottante attualità che vanno dalla violenza sulle donne ad una dipendenza che sta diventando una piaga sociale, ossia l'abuso di alcool, come possiamo purtroppo constatare da quanto accade durante la *movida* del sabato sera. In contrapposizione ai gravi rischi che corrono i ragazzi consumando in maniera eccessiva le bevande alcoliche, viene posta in rilievo l'importanza dei valori legati allo sport, primo fra tutti l'inclusione che la nostra scuola promuove anche grazie all'organizzazione di attività sportive. A proposito degli eventi realizzati in questa ultima fase dell'anno scolastico, occupano un posto importante il *Certamen Erasmianum- Agon Erasmios*, un concorso di lingua latina e greca di cui sono state protagoniste due allieve del nostro Liceo, e l'incontro con l'autore del romanzo *Il Politomane*, l'Onorevole Antonio Del Monaco. Ci siamo occupati anche della *Street art*, un modo creativo per esprimere ciò che si prova e ciò che si pensa, diffusa in tutto il mondo e soprattutto in Italia. Uno spazio è dedicato anche alla scienza; difatti è stato affrontato il problema della clonazione dal punto di vista bioetico: trattando i primi esperimenti sugli animali, si è giunti ad elaborare un'argomentazione sull'ipotesi di sperimentare questa tecnica sugli esseri umani. *Dulcis in fundo*, questo numero è ricco di disegni sull'emergenza ambientale.

Buona lettura!

Ilenia Capaccione, Asia Vicario, IV G

**Redazione** Chiara Belculfinè, Annapaola Bovenzi, Tony Caldarelli, Ilenia Capaccione, Roberta Cipro, Umberto Campopiano, Giada Comparone, Chiara Corrente, Fiorella De Cesare, Denise Della Torre, Antonio Del Vecchio, Martina Del Vecchio, Giuliana Di Fusco, Marcella Di Nuzzo, Gaia Fascitiello, Federica Forgetta, Paola Forgetta, Alessia Galardo, Alessia Sodano, Rosalia Lepore, Mariateresa Licciardi, Gianmarco Martino, Noelia Matteo, Antonia Napoletano, Alessia Nassa, Asia Neve, Angela Pascale, Mary Perrella, Noemi Sciacca, Serena Valente, Asia Vicario, Giovanna Viggiani, Anna Zannone.

**Progetto grafico** Fiorella De Cesare, Denise Della Torre, Marcella Di Nuzzo, Asia Neve, Mary Perrella.

**Disegni** Noemi Sciacca

**Impaginazione** Asia Neve



## Per amore del mio popolo



*Siamo la terra del sole, non la Terra dei fuochi!*

*Rocco Hunt*

## Lottare per la nostra terra!

*Salvaguardare il nostro territorio da noi stessi.*

*di Antonia Napoletano, III G*

“Siamo la terra del sole, non la terra dei fuochi.”

Affacciandoci alle nostre finestre, spesso grossi e densi nuvoloni di fumo nero si ergono nel cielo. Continuiamo ad assistere alla progressiva e lenta distruzione del nostro Paese senza muovere un dito. E pensare che coloro che “violentano” la nostra terra sono proprio quelli che in questa terra ci vivono: un padre, un figlio, un marito che vive nello stesso paese che viene bruciato. Siamo costantemente bombardati, nei telegiornali, da immagini crude e violente, e appena si sente la parola “sangue” le nostre orecchie si drizzano e i nostri occhi si incollano allo schermo della TV. Appena però immagini di rifiuti tossici che vengono bruciati e smaltiti in maniera illegale rimpiazzano le scene tragiche e strazianti, la nostra attenzione cala, senza che ci si renda conto che in realtà quei nuvoloni mieteranno più vittime di quanto si creda. Ecomafia è un termine usato per indicare attività illegali di organizzazioni criminali, per lo più di stampo mafioso, che arrecano danni all’ambiente. Secondo un bilancio del 2016, circa 71 cumuli di rifiuti vengono bruciati ogni giorno, in media 3 ogni ora. L’aria che respiriamo ormai è fatta di rifiuti, l’acqua che beviamo è fatta di rifiuti, il pesce e



le verdure che mangiamo sono rifiuti, perfino le nostre strade sono fatte di rifiuti, e questo cancro che uccide il nostro futuro è purtroppo una crudele realtà. E nessun’area regionale della nostra penisola viene risparmiata: lo smaltimento di rifiuti avviene a Venezia come a Napoli, a Palermo come a Milano, persino nella nostra capitale vengono sversati rifiuti tossici. Ma è sbagliato credere che l’ecomafia sia un mondo fatto di malviventi con la faccia losca e la pistola in tasca. È piuttosto un mondo che si regge su un vasto gruppo di complici dalla facciata rispettabile ed insospettabile: dall’impresa che appalta lo smaltimento dei propri rifiuti al migliore offerente, a chi miscela

materiali tossici con materiali non inerti. E non solo... Ecomafia fino a pochi anni fa non era nemmeno una parola; lo smaltimento dei rifiuti non era considerato un problema, fino a quando nel 1992 un noto boss confessò al magistrato che lo stava interrogando per fatti di droga: “dottò, a munnezza per noi è oro!”!. Così nel 2002 l’articolo 260 riguardante lo smaltimento illegale dei rifiuti veniva inserito nel Codice dell’Ambiente. Migliaia sono stati gli arresti e le denunce, ma tutto questo sembra non bastare, ciò che sarebbe necessario è la sensibilizzazione a questo fenomeno. Bisognerebbe capire che il mondo non ha risorse infinite, che se il

mondo in cui oggi viviamo è già soggetto di tante preoccupazioni, quello che voi state creando – un mondo che prima o poi lascerete nelle mani dei vostri figli, e poi nipoti e pronipoti – si prospetta sempre peggiore. Se mettessimo in fila i tir carichi di questi rifiuti, percorreremmo una strada lunga più di 7000 chilometri: quanto tutta la rete autostradale italiana. Ma noi giovani generazioni non vogliamo e non possiamo arrenderci. Noi ci dobbiamo ribellare, non possiamo arrenderci, prima di non accorgerci più di niente. Dobbiamo urlare e continuare a credere che “Siamo la terra del sole, non la terra dei fuochi”!





*“È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore”*

*Peppino Impastato*

## Intervista a Padre Maurizio Patriciello

*di Asia Neve, III G*

**Partiamo dalla terra dei fuochi, è solo propaganda o è una realtà ancora viva?**

Ahimè, è una realtà fin troppo viva, che è generalmente, nella mentalità comune, circoscritta ad un'area tra il basso casertano e l'alto napoletano. Bisognerebbe invece capire che è un problema che riguarda aree geografiche molto più estese.

**Perché non si riescono a debellare le cosiddette ecomafie?**

Il problema è la corruzione; basti pensare solo a quanto sta avvenendo a Roma in questi giorni. La questione ha radici profonde, è un fenomeno, quello della mafia, che dura da duecento anni. Non è più un corpo estraneo alla società, è qualcosa radicato al suo interno. Il problema è la corruzione perché le ecomafie, se non avessero avuto agganci a livello politico ed istituzionale, non avrebbero potuto realizzare ciò che hanno fatto. Gli interessi sono tanti, sono troppi e l'anno scorso noi abbiamo avuto la fase peggiore sulla terra dei fuochi. Oggi se qualcuno appicca roghi in campagna, è penalmente perseguibile; per questo ai piccoli roghi oggi si preferiscono grandi siti di stoccaggio, che vengono sistematicamente bruciati. Nel giro di tre mesi sono stati dati alle fiamme i siti di Marcianise, Santa Maria Capua Vetere, Caivano, è bruciato Maddaloni e questa la dice lunga perché indica un

problema di fondo. Per questa ragione i cittadini si sono rivolti alla Commissione Europea e proprio il mese scorso è stata avviata un'inchiesta di accusa contro l'Italia, insomma il problema è molto serio!

**Lei una volta ha detto che si pentono i camorristi ma non i politici. Crede ancora in questa affermazione?**

Noi non siamo al sicuro nemmeno quando siamo in casa a dormire. Tutti corriamo dei rischi e quindi non agire diviene un grande errore. Ma quando qualcuno scende in campo ed inizia a fare qualcosa, è normale che in molti cerchino di dissuaderlo. E le ragioni potrebbero essere tante. Del resto proprio oggi leggiamo sulla Repubblica online che le autorità sapevano della presenza di sostanza tossiche nelle acque in Veneto, lo sapevano e lo sapevano da anni. Lo stesso discorso potremmo farlo con l'amianto che è stato messo al bando solo nel '92, ma si sapeva già da anni che era altamente cancerogeno. Quello che voglio dire è che alla fine noi abbiamo dei camorristi che si sono pentiti, poi si sono pentiti veramente o hanno fatto solo i furbi per evitare pene più severe questo lo sanno loro, però bene o male qualcosa hanno detto. I politici al contrario fino ad oggi... vediamo quello che è successo con la

Corte di giustizia d'Europa, vediamo che cosa ancora sta succedendo. Tutti corrono rischi, però ne vale la pena. **Perché lei da sacerdote se ne occupa? Crede che questo possa fare parte della sua missione religiosa?**

Per un semplice motivo: io sono il parroco di Caivano che è proprio ai confini tra la provincia di Caserta e quella di Napoli; quindi senza volerlo mi è stata assegnata una parrocchia nel cuore della terra dei fuochi. Mentre altri hanno sentito parlare dei roghi e dei fumi, io questi roghi e questi fumi non solo li ho visti ma li sto respirando da anni e con me li sta respirando l'intero popolo che mi è stato affidato. Non una volta sola ho dovuto celebrare la messa giù in paese proprio per i fumi. Quando ho fatto il funerale ad un ragazzo di 15 anni, ad un ragazzo di 10 anni, ad una mamma di 30 anni mi sono chiesto: "Ma cosa sta succedendo? C'è forse un nesso di causa ed effetto?". Questo non lo devo dire io, lo devono dire gli esperti, lo deve dire lo Stato; ma a me cittadino compete almeno porre la domanda, alzare la voce." Ma cosa sta succedendo? Qui non c'è un giorno che non facciamo un funerale ad una giovane mamma, ad un giovane papà. L'ultimo ragazzo che è morto a Frattamaggiore aveva 45 anni, l'ultimo morto a Caivano aveva 23 anni. È

proprio così normale?". A noi spetta il dovere morale di porre domande; poi chi di competenza dovrà dare le risposte. Quindi io mi sono interessato proprio per il fatto di essere al centro di tutto questo. Insomma, non vedere quello che c'è e accade intorno a me, mi sembra commettere un peccato d'omicidio, solo per questo.

**Da questa sua missione che cosa pensa che arrivi ai giovani?**

Ma i ragazzi sono meravigliosi! Sono scesi nelle piazze di tutto il mondo l'altro giorno ed hanno detto agli adulti "Non rapinate il nostro futuro! Per favore non fate i ladri, perché voi avete consumato il vostro ed ora state consumando anche il nostro!". Per me è stata una cosa bellissima, poi che sia vero o non sia vero, se questa ragazza di parete sia stata strumentalizzata, sono fatti che in verità non mi interessano più di tanto perché l'unica cosa bella è vedere i ragazzi che scendono in piazza e dicono "Scusate, abitiamo su una falla che si chiama Terra che non ha risorse infinite. Le risorse sono finite, quindi se voi mangiate tutto in cinquanta anni, abbiamo consumato quello che non potevamo permetterci di consumare ed abbiamo fatto tempi di usura", un'usura che adesso dovranno pagare i nostri figli. Perciò i ragazzi alzano la voce: qui a Caivano si è costituito un gruppo di ragazzi, si sono dati il nome



“i giovani della speranza” che è bellissimo. Inoltre, si è costituito un altro movimento ad Acerra e vedere questi ragazzi impegnati è straordinario, perché sono arrivati laddove non sono arrivati gli adulti. Nell’ultimo editoriale sull’Avvenire, pubblicato una quindicina di giorni fa, il tema è stato avviato proprio così: “i bambini lo hanno compreso, possibile che non lo comprendano gli adulti? I bambini lo hanno capito!”. Quando io vengo accolto nelle scuole di tutta l’Italia, sia che mi confronti con i ragazzi del liceo sia con quelli della scuola media, mi rendo subito conto che comprendono perfettamente cosa sta succedendo. Il nostro compito è quello di partire dal *Laudato si*, questo documento del Papa di cui tanto si parla ma che pochi hanno letto. Quando io vado a commentarlo e chiedo “quanti di voi lo hanno letto?” il numero è sempre molto esiguo, su cento persone lo avranno letto uno o due. In questo documento importantissimo si parla proprio della cura del Creato, della bellezza del Creato. Non possiamo non partire proprio dalla denuncia delle cose che non vanno. D’altronde anche dal punto di vista della bellezza, *hai voglia a ripetere* come i pappagalli *la bellezza salverà il mondo* di Dostoevskij. Ma quale bellezza? Noi andando per le strade, per le campagne c’è immondizia dappertutto. La bellezza – sti ragazzi – dove la vedono? Allora dico, al di là di tutto, poniamo la questione su un piano igienico- sanitario e portiamo avanti un discorso dal punto di vista della bellezza, dell’educazione, della civiltà di un popolo; questo significherebbe parlare in difesa del futuro dei nostri ragazzi. Il nostro lo abbiamo già consumato, non ci possiamo arrogare il diritto di consumare quello che appartiene a loro. Questo è un diritto che non abbiamo: intendo dire che io non posso vendermi quello che non è mio, non posso vendere una casa del mio vicino. È un diritto che non ho.

#### **Da cattolica a cattolico, c’è ancora speranza?**

La speranza, certo! Dice San Paolo, da cattolico a cattolico, “noi abbiamo l’obbligo di non perdere mai la speranza”. Io dico sempre che la Chiesa cattolica sia incredibile. Io prete, davanti ad una vara che mi portano in chiesa con una salma deposta al suo interno, ho il coraggio di cantare “io credo che risorgerò e il mio corpo vedrà la luce”. E mentre il mondo sistema questa salma per sbarazzarsene il prima possibile, la Chiesa la prepara, la benedice, la incensa con il crocifisso – come a dire – che è stato il tempio dello Spirito Santo. Sicuramente siamo già in ritardo, questo sì, ce lo dicono tutti, ce lo dicono gli esperti di tutto il mondo, ma è un nostro dovere respirare la speranza. Un giorno uno scienziato durante una trasmissione mi ha fatto una domanda:” Reverendo, lei sa quanto è grande l’Atlantica, l’isola di plastica che è nell’Oceano? Io pensavo di saperlo; ho risposto: - sì, quanto la Francia! E lui: - sì, quanto la Francia in superficie, ma in profondità è grande quanto l’Australia. E allora dico: adesso sui *social* sta girando la foto di quel cetaceo ritrovato nel golfo di Davao nelle Filippine con quaranta kg di plastica nello stomaco. *Se vogliamo continuare così, se vogliamo*

*mangiare il fritto di pesce alla plastica!* Sta a noi, sta a noi impegnarci seriamente. E fa rabbia! Che cosa? Che la per furbizia di pochi, per il loro arricchimento paghi ingiustamente la maggior parte della popolazione oggi vivente sulla Terra, ma soprattutto paghino le nuove generazioni. Quando penso a loro, a quelli che non sono ancora nati, quelli che non possono difendersi perché non ci sono ancora, sento una grande rabbia e anche una grande responsabilità, chi deve farlo al posto loro, se non noi oggi?

#### **L’anno scorso è stato ospite del nostro liceo in occasione dell’anniversario della morte di Don Pepe Diana. Io ricordo bene quell’evento perché l’ho ascoltata con grande ammirazione, come tutti i ragazzi presenti nella cavea. Che ricordo riserva di quella giornata?**

Per me diventa difficile ricordare quella giornata, ma ricordo tutte le giornate vissute a contatto con i giovani. Quando mi invitano a partecipare ad incontri con i ragazzi, vado nelle scuole sempre con piacere. Sebbene qualche volta sia impossibilitato, quando posso, accolgo sempre gli inviti, perché desidero parlare con i giovani, sempre attenti e sensibili. Abbiamo celebrato Peppino Diana l’altro giorno. Io sono stato uno dei primi ad arrivare in sacrestia quando è stato ucciso il 19 marzo 1994. C’era tutto quel sangue, il suo corpo riverso in quella pozza, è stata una scena veramente drammatica; ma da quella morte è realmente iniziato il nostro riscatto perché lui ha guardato più lontano di tutti noi, ha

guardato veramente più a fondo e per questo motivo la camorra l’ha ucciso perché si è resa conto che era pericoloso; lo era perché aveva uno sguardo limpido, uno sguardo profondo, uno sguardo che guardava lontano e questo dobbiamo dirlo, non dobbiamo dimenticarlo. Nel mio editoriale ho scritto proprio che era un eroe, che aveva una bella risata, una risata calda, meridionale, era un uomo, un prete vero, un prete serio, non aveva paura di nessuno, poi se si diventa eroi, lo si diventa nostro malgrado. Se qualcuno vuole ammazzare una persona, lo fa. Però noi dobbiamo puntare ad essere uomini, non eroi, e quindi anche quando vado nelle scuole mi piace presentare Peppino senza porlo troppo in alto perché altrimenti rischiamo poi di non rendere un buon servizio ai ragazzi: stando troppo in alto, uomini come Peppino, rischiano di diventare irraggiungibili.

Padre Maurizio, la ringraziamo infinitamente per la sua disponibilità. Le auguriamo una buona serata.

Grazie a voi e alla vostra sensibilità nell’affrontare questi problemi.



# Per amore del mio popolo



*“Io sono stato uno dei primi ad arrivare in sacrestia quando è stato ucciso il 19 marzo 1994... ma da quella morte è realmente iniziato il nostro riscatto perché lui ha guardato più lontano di tutti noi. [...]. Ho scritto che era un eroe, era un uomo, un prete vero, un prete serio, non aveva paura di nessuno, poi se si diventa eroi, lo si diventa nostro malgrado”*

*Padre M. Patriciello*

## Diritto e dovere

### *Disavventure della libertà di opinione*

di

*Antonia Napoletano, III G*

*“Le leggi da sole non possono garantire la libertà di espressione; perché ogni uomo possa esprimere il suo punto di vista senza censura ci deve essere spirito di tolleranza nell'intera popolazione.” (A. Einstein).*

Vivido nelle nostre menti, impresso nel cuore di ogni Campano c'è il nome di don Peppino Diana.

Il nome dell'uomo che ha cambiato radicalmente l'idea di parroco che avevamo. L'uomo che girava in jeans per le vie di Casal di Principe, che in piazza fumava il sigaro, ma l'uomo che la domenica mattina alzava la voce contro il *“tenebroso can che dorme”*. Don Peppino Diana era una di quelle persone che non si dimentica, era, secondo Saviano, quel tipo di persona dalla storia strana, una di quelle storie che una volta conosciuta bisogna conservarla da qualche parte nel corpo. In fondo alla gola, stretta nel pugno, vicina al cuore. Da giovane don Peppino fuggì da quel posto che egli stesso riteneva orribile, ma poi tornò, sotto vesti diverse, e cercò nella sua breve vita cambiare anche la più piccola delle persone per sconfiggere il grande mostro della *camorra*.



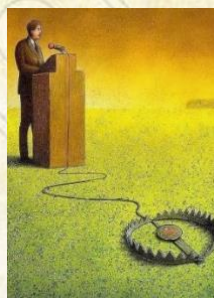
Si attivò in ogni modo possibile per migliorare la sua terra, aprì un centro di accoglienza per i primi immigrati africani “prima che i clan potessero iniziare a farne dei soldati perfetti”. Nel Natale del 1991, in risposta agli omicidi e alle stragi dei clan che stavano insanguinando l'avversano, scrisse la lettera *“Per amore del mio popolo non tacerò”* che è diventato il suo testamento spirituale e il manifesto del suo impegno per la legalità. La voce di Don Peppino Diana era l'unica voce, insieme a poche altre, che si levava in un silenzio assoluto contro l'agire dunque indisturbato della camorra casalese. E proprio quell'unica voce venne messa

a tacere il 19 marzo 1994. Era una domenica mattina, e don Peppino si stava preparando per celebrare la messa, poi il rumore assordante di cinque colpi nella sacrestia. Don Peppino muore il giorno del suo onomastico nella sua chiesa per aver difeso la sua terra inquinata. Quanta libertà di opinione ci vedete in un omicidio fatto per far tacere qualcuno? La libertà di opinione nasce dalle nostre radici più profonde. Nelle *poleis* greche a regime democratico con il termine *parresia* si indicava proprio la facoltà, che diventava dovere morale, di dire liberamente ciò che si pensava durante le assemblee pubbliche. Da non confondere però la libertà

di opinione, con la libertà di dire fandonie, essere liberi è un diritto talmente grande, per il quale tanti hanno lottato e tanti altri continuano a farlo, che abbiamo il dovere di rispettarlo in ogni senso. Tante lotte e rivolte per poter essere libero di dar aria alla bocca sembra un po' sprecato no?

*“La libertà di parola, a volte, diventa il più grande fratello della democrazia proprio perché anche le “degenerazioni” di essere umano possono manifestare la propria folle idea e farsi promotori di speculazioni dannose” (M. Pavone)*





*Il nuovo schiavismo non è carnale, non fisico, è solidamente mentale.*

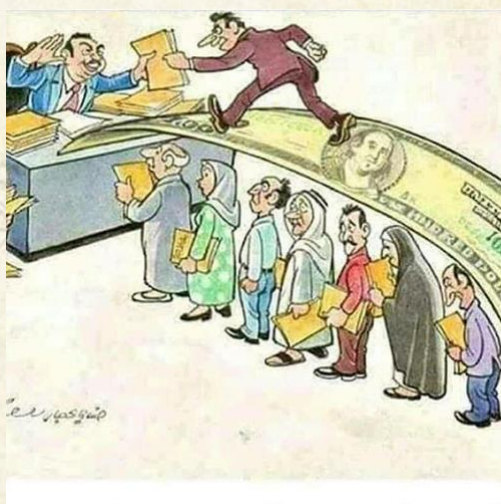
L. Ferrazzi

## Il “circo” sociale

*La società attuale: un ologramma fatto di apparenze?*

*di Angela Pascale, III E*

La società è un insieme di individui che interagiscono al fine di perseguire uno o più obiettivi comuni: in questo modo, il sistema sociale funziona alimentato da ogni sua singola componente. Tuttavia, il meccanismo potrebbe anche incepparsi e se ciò avvenisse non produrrebbe più solidarietà ma effetti alquanto gravi. Questo fenomeno è chiamato dal sociologo Durkheim “anomia”. Ma, effettivamente, cos’è per noi la società? G. Orwell la descrive nel libro *Big brother is watching you* con un tetro immaginario: il “grande fratello” è il dittatore di uno Stato totalitario. Nella società descritta dall’autore, ogni individuo è tenuto sotto controllo dalle autorità: lo slogan “Big brother is watching you” ricorda ossessivamente agli abitanti la sua superiorità nella gerarchia sociale. Il rapper Luca Ferrazzi, in arte Mezzosangue, denomina l’attuale contesto sociale come un secondo Medioevo, affermando: “è il secondo Medioevo, ogni valore vero è stato messo al “bando”. Nella canzone *Circus*, addirittura, crea un parallelismo tra la situazione sociale attuale e un circo: il circo rappresenta la società in cui viviamo, falsa ed ipocrita, ma accettata da tutti in quanto tale, proprio come il circo. Coloro che non accettano il “circo” sono rappresentati dal leone che, assetato di cambiamenti, spaventa il pubblico ed è sostituito con animali più addestrati e sottomessi. Fuor di metafora, è molto più facile mostrare dei burattini anziché provare ad attuare un



miglioramento che la stessa società in realtà non vuole se comporta la perdita dello *status quo*. Per quanto sia doloroso ammetterlo, non c’è modo di cambiare la contingenza perché è per natura che l’uomo accetta la sottomissione e la privazione di libertà in cambio di tranquillità, accontentandosi di dimostrazioni di potenza che sono in realtà prive di significato. La società viene così descritta anche dal rapper Rancore in *Sangue di drago* in cui racconta di un principe che, sostenuto da un mago, fa trasformare un altro principe in drago, affinché possa eliminarlo e prendere il potere. Metafora che rappresenta come spesso è preso il potere: con l’inganno. Non a caso,

le rappresentazioni fatte da Orwell e da questi giovani cantanti combaciano, nonostante tra di esse siano trascorsi anni. Pertanto la società è rimasta ciò che era: un ologramma fatto di apparenze che celano ipocrisia e corruzione. Verrebbe da dire “siamo umani messi in cattività dagli altri umani”, ma entreremo a contatto con un completo paradosso: essere in democrazia e sentirsi schiavi? Non c’è bisogno di leggi per sciogliere questo rompicapo, basterebbe iniziare a seppellire l’ignoranza e a interessarsi ai beni comuni come la natura e la cultura. I cambiamenti in atto sono molti, ma del tutto negativi. Ad esempio, l’intero pianeta è logorato

dall’inquinamento e da cambiamenti climatici. Lo Stato non sembra muoversi affinché la situazione migliori e per questo alcuni giovani realizzano importanti iniziative per placare la sete di mutamento. A questo proposito, spicca la protesta civile di Greta T. Un’attivista svedese per lo sviluppo sostenibile di soli 15 anni che ha protestato davanti al Parlamento. I suoi *slogan* e le sue proteste hanno portato a numerose manifestazioni anche in Italia. La ragazza trasmesso a gran voce questo messaggio: “La biosfera è sacrificata perché alcuni possano vivere in maniera lussuosa. La sofferenza di molti paga il lusso di pochi. Se è impossibile trovare soluzioni all’interno di questo sistema, allora dobbiamo cambiare il sistema.”



# Attualità

## Vairano in rete



*“Non permettere mai all’alcol di prendere il controllo dei tuoi pensieri, perché edificherà un muro sul cammino della tua vita, che difficilmente riuscirai a scavalcare, e prima o poi ci sbatterai contro”*

*Antonino Gatto*

## La febbre del sabato sera

*L’abuso di alcol: un’inutile via di fuga*

**di Bovenzi Annapaola, IIIA  
Comparone Giada, IIIC  
Del Vecchio Antionio, IIIA  
Forgetta Federica, IIIC  
Forgetta Paola, IIIA  
Galardo Alessia, IIIA  
Martino Gianmarco, IIIC  
Sciacca Noemi, IIIC**

Il Liceo Scientifico “Leonardo da Vinci” di Vairano è sicuramente uno dei licei in cui lo studio è frequente e pesante. La tenacia dei professori, con le loro splendide ed esaustive lezioni, mette a dura prova la volontà degli studenti, che dopo 5 o 6 ore consecutive di studio desiderano solo respiro e *relax*. Tra una giornata di studio intensivo ed un’altra, i ragazzi trovano finalmente svago durante il week-end, quando si incontrano nei numerosi locali della zona. Vi sono anche molti giovani che preferiscono, ad una serata frenetica, una romantica cena a lume di candela con il proprio partner ed amici che gustano insieme una buona pizza o un delizioso hamburger. Altri, invece, preferiscono godersi una passeggiata lungo il Corso di Vairano, chiacchierando spensieratamente tra le strade di questo magnifico paese. *La febbre del sabato sera* non coinvolge soltanto i vairanesi, ma anche coloro che provengono dai paesi limitrofi, riuniti in gruppi vivaci e numerosi, che si abbandonano al ritmo della serata, sorseggiando bevande talvolta senza badare agli eccessi. Al

giorno d’oggi è abitudine comune, tra i ragazzi soprattutto nella fascia d’età compresa tra gli 11 e i 25 anni, di assumere in modo sconsiderato grandi quantità di alcol. Quest’ultimo, come ben tutti sappiamo, provoca in chi ne fa abuso una forte dipendenza fisica e psichica, danni cerebrali ed altre malattie a cui si dovrebbe pensare quando si beve. Sebbene sia preferibile non bere alcol, quest’ultimo, se assunto in quantità modiche, può avere anche effetti positivi. Un esempio può essere il suo utilizzo in campo medico, in quanto un bicchiere di vino al giorno aiuta il funzionamento dell’apparato circolatorio e salvaguarda il cuore dalle malattie più comuni. Attualmente il problema



dell’alcolismo è ancora sottovalutato poiché la società ritiene più pericolosa la diffusione della tossicodipendenza. Alcuni le fanno passare per semplici ragazzate, quasi come fossero innocenti riti di iniziazione per entrare nel mondo degli adulti. Allora perché i giovani assumono alcol, essendo ben consapevoli dei rischi che esso comporta? Per molti bere serve a dimostrare che si è grandi e forti, un modo per rompere gli schemi, godersi il momento e sentirsi meno intimiditi e più loquaci. È il *gusto del proibito* che spinge i giovani a lasciarsi ancor di più andare e a perdere la percezione di ogni cosa, o meglio, ritrovarsi nella cosiddetta “*fattanza*”. Come se non bastasse, ci sono anche diversi fattori esterni che influiscono su queste azioni: in un mondo pieno di incertezze

ed ingiustizie, l’alcol rappresenta la perfetta “via di fuga” dalle responsabilità. Sono anche i *mass media* che favoriscono l’abuso di alcol, mostrando ripetutamente pubblicità di birre, vini e superalcolici. Una percentuale limitata è poi occupata da coloro che si limitano ad un solo drink, senza esagerare, ma che spesso vengono presi in giro dal gruppetto che invece, della grammatica italiana, conosce solamente il verbo “tracannare” e che pensa di partecipare all’Oktoberfest tedesco. Per risolvere il problema dell’abuso di alcol sarebbe opportuno ridurre l’uso di bevande alcoliche, favorire quelle analcoliche e limitare l’uso di alcolici ai soli maggiorenni.





*A volte penso a quante persone meravigliose ci potrebbero essere al mondo... se solo mi CLONASSERO!*

*Mafalda*

## A sua immagine: cervelli identici!

*La clonazione di un uomo.*

*di Tony Caldarelli, III G*

Da piccoli, soprattutto nei momenti di logorante noia, ci è capitato di pensare: “Vorrei qualcuno con cui poter giocare” e dopo i primi compagni, fratelli ed amici, i bambini più fantasiosi avranno di certo pensato ad un clone. Un altro noi, con il nostro stesso carattere, identico al nostro riflesso nello specchio. Pensando alla clonazione di un essere vivente, si pensa d’istinto alla celebre pecora Dolly, clonata nel ’96. L’esperimento condotto sull’animale lanoso non era altro che un punto di partenza nel processo di studi sulla clonazione: il 25 gennaio 2018 sono stati clonati due macachi. La scienza, pertanto, sembra essere sempre più vicina alla clonazione umana. È doveroso quindi sapere ciò di cui si parla: l’inserimento di un nucleo di una cellula contenente le 23 coppie di cromosomi costituiti da filamenti di acido desossiribonucleico (DNA) all’interno di un’ovocita o cellula uovo, per poi indurla a riprodursi fino a formare un essere esattamente uguale a colui cui appartiene il DNA clonato. Il clone ha quindi una gestazione, un parto naturale ed una crescita altrettanto regolare: la sua unica particolarità è la condivisione del medesimo corredo genetico con il soggetto clonato; è quindi come se risultasse essere un suo gemello omozigote nato a *posteriori*. Per quanto possa sembrare una pratica innocua, è stata oggetto di molte discussioni, essendone temute le conseguenze. Si tratta pur sempre di mettere al mondo una creatura solo per assecondare una nostra egotistica volontà. Se si riuscisse a clonare un uomo, quanto considereremmo il clone come uomo? Lo tratteremmo come nostro pari o lo renderemmo oggetto, schiavo della nostra perversione scientifica? A tali domande le risposte variano da persona a persona, a volta con



leggere sfumature, altre con opinioni contrastanti. Come severo giudice in queste atmosfere tinte di dubbi subentra la disciplina della bioetica. L’enciclopedia Treccani nell’espone la scrupolosa definizione di bioetica recita: [...] proponendosi di definire criteri e limiti di liceità alla pratica medica e alla ricerca scientifica, affinché il progresso avvenga nel rispetto di ogni persona umana e della sua “dignità”. Pertanto risulterebbe quasi naturale chiedersi: quanto si può considerare un clone alla pari di una “persona umana”? E quanto sarebbe dignitoso venir al mondo artificialmente e tramite una pratica che lo porterebbe a non essere uomo comune? Ma chi si sentirebbe in grado di discriminare una persona solo per il suo DNA e non considerarla quindi “persona umana”? Appare dunque ovvio che, sradicando tutte le credenze fantascientifiche, per la scienza e la bioetica un clone è a tutti

gli effetti una persona umana. Potrebbero però, condurre una vita dignitosa? Se si considera la dignità come una forma di libertà che ci concede di influenzare la nostra vita tramite le nostre stesse azioni, figuriamoci come si può considerare dignitosa, quindi vantante di diritto di scelta, la vita di un uomo a cui è stato imposto di nascere in maniera innaturale. Diverrebbe solo una copia? Un essere non autentico, che potrebbe essere usato come cavia? Come pezzo di ricambio? Quali sarebbero gli effetti emotivi, e non solo, su un clone? Tuttavia rimarrebbe pur sempre una persona che mangia, cammina, ride, parla, soffre, si entusiasma e si arrabbia; potrebbe dunque risentire del suo pregiudizio che lo accompagna già prima della nascita. I vantaggi in campo biomedico però sarebbero notevoli: dalla semplice ricostruzione di un organo fino alla concessione di avere un figlio a coniugi

con soggetti sterili. Alcuni frutti pratici degli studi sulla clonazione sono già stati colti: per quanto riguarda la riformazione di tessuti ed organi biologici, attraverso anche gli studi apportati dalla clonazione di Dolly, si è riusciti a creare cellule staminali embrionali, le prime cellule che prendono forma durante la creazione di un embrione, in grado di generare ulteriori cellule somatiche, le varie cellule del corpo, per poi essere impiantate nei soggetti malati. Il proseguimento di ricerche su tecniche di clonazione artificiale appporterà di certo ulteriori novità con tanti pro quanti contro; ma di certo bisogna schiarirsi le idee sull’etica di clonare esseri umani prima che ciò diverrà possibile poiché ciò che è in ballo è qualcosa in più di un capriccio di un bambino in preda alla noia.



## Violenza contro le donne



*Per tutte le violenze consumate su di lei, per il suo corpo che avete sfruttato, per l'intelligenza che avete calpestato, per la libertà che le avete negato, per le ali che le avete tagliato: in piedi, signori, davanti ad una Donna!*

*W. Shakespeare*

## Violenza: tra donne e realtà

*Si conquista con la forza del cuore, non delle mani*

di Mariateresa Licciardi, IVE  
Serena Valente, IVE

6 maggio 2019. Dopo 6 mesi dalla terribile strage familiare che costò la vita a cinque persone, tra cui tre donne, è stata collocata una panchina rossa all'interno della villa comunale di Vairano Scalo, che rappresenta proprio la lotta contro questo tipo di avvenimenti. "Femminicidio" è un termine che troppo spesso, al giorno d'oggi, viene utilizzato per indicare l'uccisione di una donna da parte della persona che, più di chiunque altro, avrebbe dovuto proteggerla: il proprio uomo. "La violenza è una mancanza di vocabolario", afferma G. Vigneault. Utilizzare la violenza significa scegliere la via più semplice per prevalere sugli altri. Il dialogo talvolta è un lusso, un privilegio che non tutti possiedono. Troppo spesso si fa prevalere la follia sotto forma di violenza, attraverso un lungo ciclo che viene definito "spirale della violenza". È un circuito che si sviluppa nel corso del tempo in modo graduale, a partire dalle violenze verbali o atteggiamenti svalorizzanti. Gli episodi violenti si scatenano spesso per motivi banali o sono seguiti da scuse e pentimento da parte del partner/aggressore, alternando così la crisi violenta con la cosiddetta "luna di miele",



periodo in cui il rapporto, apparentemente più saldo, riprende come se niente fosse accaduto. La donna, nella speranza che il domani sarà diverso, che il pentimento sortisca in un cambiamento strutturale, si trova a minimizzare le tensioni e a nascondere all'esterno e a se stessa il proprio disagio e la pericolosità della situazione. Ma in realtà non c'è nulla che possa giustificare la violenza. In un articolo sul Fatto Quotidiano, Monica Lanfranco sostiene che senza un'educazione ai sentimenti e all'empatia sin dai primi anni di scuola e di socializzazione non ci si può aspettare che scompaiano i modelli sessisti e gli stereotipi che

vogliono l'uomo cacciatore e la donna preda. La questione deve essere, quindi, trasferita su un piano educativo. Quali strumenti culturali ed educativi la scuola dovrebbe mettere a disposizione per prevenire tali fenomeni esterni di violenza di genere? Questa violenza si combatte, infatti, non solo con le leggi e le campagne di sensibilizzazione, ma è necessario cambiare i comportamenti delle persone ed aiutare le donne ad abbattere le barriere socio-culturali che sono all'origine della violenza, identificando i cambiamenti che vorrebbero vedere nelle loro case, scuole e comunità. Si sostiene sia indispensabile educare al rispetto della persona e dei diritti delle donne e contrastare gli stereotipi di

genere che sono alla base di una visione errata del ruolo di donne e uomini nella società. I fatti di cronaca e le statistiche rivelano che la parità tra donne e uomini resta un traguardo lontano per tutti i paesi, indipendentemente dal loro grado di ricchezza e sviluppo. Ancora oggi, povertà ed ingiustizie colpiscono le donne in modo sproporzionato a causa di squilibri di potere e pregiudizi che superano i confini geografici, dall'Europa al più piccolo villaggio dell'India. L'unica cosa che resta da fare è investire sul futuro. A partire dalle scuole medie e dai programmi scolastici, introducendo ore di educazione alla parità di genere. Perché se la violenza





*Sei bella. E non per quel filo di trucco. Sei bella per quanta vita ti è passata addosso, per i sogni che hai dentro e che non conosco. Bella per tutte le volte che toccava a te, ma avanti il prossimo. [...] per le attenzioni che non trovi, per le emozioni che senti[...]. Sei bella e non importa che il mondo sappia, sei bella davvero, ma solo per chi ti sa guardare*

A. De Pascalis

## Violenza: tra donne e realtà

*Si conquista con la forza del cuore, non delle mani*

di Mariateresa Licciardi, IV E  
Serena Valente, IV E

è un segno e come tale va analizzato nelle sue complesse implicazioni sociali, economiche e politiche, non bisogna in alcun modo trascurare l'aspetto educativo. E questo tanto più in una società dove i ragazzi pensano che basta schiacciare un bottone per avere degli effetti immediati, dove tutto si consuma in fretta e dove il rifiuto e la privazione sono sempre meno tollerati. Si stanno, infatti, moltiplicando episodi di violenza che vedono protagonisti i ragazzi. Sarebbe fondamentale che tutte le forze politiche riconoscessero l'urgenza di intervenire per dare dignità di cittadinanza al sapere emotivo e riconoscere i sentimenti come una parte fondamentale dei processi di conoscenza. Educare ai sentimenti significa essere consapevoli di ciò che si sente e assumere un atteggiamento responsabile rispetto alle azioni che si compiono a seguito dei sentimenti provati. Si tratta quindi di rispetto nei confronti della propria vita emotiva che può finalmente essere riconosciuta e accettata anche dagli altri. Prima i ragazzi riescono a compiere questo



percorso verso se stessi, più rapidamente saranno in grado di capire cosa significa accogliere e avere cura delle differenze e delle fragilità. Ma, al di là delle considerazioni sociali e politiche, è chiaro che occorre un'attenta analisi psicologica del femminicidio e della violenza di genere. Tali atti sono spesso, infatti, interpretati come momenti di follia o di folle gelosia oppure di omicidi passionali: troppo spesso si pensa che un uomo sia violento, perché emotivamente fragile e a tale condizione reagisce picchiando o addirittura uccidendo. In verità

l'uomo è violento perché psicologicamente instabile, ovvero non è in grado di tollerare frustrazioni ed eventuali rifiuti. Un uomo violento non cambia con l'amore di una donna, perché i suoi processi arcaici si attivano tutte le volte che vengono agiti. Il rifiuto, la paura di non essere amati o che la propria donna preferisca un altro uomo riattivano sentimenti di abbandono, di inadeguatezza, di solitudine che hanno una radice profonda, legata alla storia personale e familiare. La violenza diventa un tentativo di controllare attraverso l'azione la complessità delle emozioni vissute, di non entrare in

contatto con esse. Ma, d'altronde, nessun uomo possiede il diritto di limitare la dimensione esistenziale dell'altro, fino a privarlo anche della propria vita. Siamo esseri liberi e nessuno può vantare diritti sulla vita di nessuno. Non possiamo cambiare ciò che è stato, ma proprio questo dovrebbe portarci a fare in modo che episodi di violenza non accadano più, e per fare questo non possiamo stare in silenzio perché il silenzio favorisce gli oppressori, legittima ciò che fanno; siamo tutti responsabili, diventiamo tutti colpevoli fino a quando gli episodi di violenza, che non sono poi così lontani da noi, cesseranno di esistere.





Ricordo ancora quel pomeriggio tiepido di primavera. Finalmente! L'avevo sognato per mesi ed ora si realizzava. Mi chiedevi di uscire. Il cuore mi batteva all'impazzata. Possibile, proprio io!

Ancora ricordo il profumo, i pensieri che si affastellavano e quel miscuglio di emozioni. Era cominciato tutto così, fantastico!

Tu eri così dolce, il tuo sguardo così amorevole e io mi sono abbandonata a te con la stessa fiducia con cui ci si abbandona ad un tenero abbraccio.

Non mi avresti mai fatto del male. Potevo fidarmi...

Nel nostro primo abbraccio mi sono sentita morire dalla gioia. Eri tutto. Il mio sogno, la mia realtà, la mia speranza... abitavi il mio cuore come una casa...

Poi quella telefonata: "mi stai accusando ingiustamente, sei assurdo con la tua gelosia! Non è come dici tu"

E ricordo ancora il dolore, il peso delle tue mani, forti come sassi sulla mia pelle e pesanti come macigni sul cuore...

Ero sconvolta, confusa, spaventata, stordita... "Vattene!", ti urlai. Tu mi guardasti con quegli occhi teneri e tornò il sole. "Non farlo mai più! ti sussurrai, tra i battiti del mio cuore in gola... prommettesti, bisbigliando "tu sei mia. E io tuo" ... quante altre volte hai promesso. Non mi hai ucciso una volta, mi hai ucciso tutte le volte che prommettevi. Mi sono lasciata uccidere tutte le volte che ti ho creduto, che credevo che per me saresti cambiato... che mi amassi troppo... e la mia sofferenza non parlava, sussurrava al cuore oppresso di spezzarsi, ma di resistere...

Poi quel giorno i tuoi occhi teneri sono spariti. Dolore e dolore e dolore ancora.

E poi silenzio, tanto silenzio, troppo silenzio, eterno silenzio.

E ora dei miei sogni non resta che cenere e pianto.







La street-art come una personale denuncia sociale

## Esplosioni di colori e società vuote! *L'arte che ci piace.*

Di Noelia Matteo, IVA

“Il mondo non è altro che una tela per la nostra immaginazione”, disse Thoreau. Solo attraverso l'arte è possibile avere davanti i nostri occhi tutti i peccati umani raffigurati in modo da oscurarne uno dei peggiori. L'opera è stata infatti realizzata sul lato nord del convento della chiesa di Sant'Antonio, semidistrutto durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale. Il “Tuttomondo” è il più grande murale mai realizzato in Europa, l'ultima opera pubblicata dal noto artista Keith Haring, il fautore della nascita del “bambino radiante” del quale non si conosce neanche l'etnia. In questo dipinto Haring ritrae trenta figure, ognuna con un significato specifico. In alto a destra ci sono delle forbici che simboleggiano il bene che tagliano un serpente, emblema del male. In alto a sinistra compaiono una scimmia, un volatile e un cane, che rappresenta il legame armonioso tra l'uomo e la natura. In basso ha dipinto una figura gialla che cammina, simbolo del turista che prima di proseguire il suo cammino, rivolge per pochi attimi la sua attenzione all'opera. Al centro il simbolo vero e proprio di Pisa, una “croce” con quattro figure umane legate alla vita. È incredibile come una rappresentazione così statica e colorata



racchiuda tanti significati. La street-art è proprio questo: sia che viviamo in piccoli paesi sia che viviamo in una grande metropoli, noi siamo ogni giorno a contatto con opere degne di essere riconosciute come tali.

È difficile stabilire chi sia stato il primo ad avere l'istinto di dipingere un muro a scopo artistico. La nostra macchina del tempo ci porterebbe negli anni dell'impero Austro-Ungarico quando un certo Joseph Kyselak iniziò a *taggare* il proprio nome sui muri, forse per scommessa. Provocatorio e sfacciato l'artista divenne, secondo la storia della Street art, il padre della “tag”. La volontà di Kyselak era quella di urlare al mondo: “io c'ero!”. Durante gli anni settanta scoppia a New York una vera e propria rivoluzione che aveva lo stesso scopo del padre della tag. “Il graffitismo” nasce come

rappresentazione della volontà dei giovani. I graffitari si riunivano e imbrattavano la città per protestare contro la decadenza della società attraverso semplici bombolette spray, tale era il desiderio di cambiare le cose.

Forse oggi non c'è più quel moto spontaneo e genuino di quando il movimento esplose a New York, ma ci sono comunque delle sacche di resistenza. Nel 2000 l'arte rispecchia la società: un'arte vuota per una cultura sociale vuota. Nonostante ciò, oggi Banksy e le sue opere offrono un interessante e originale punto di vista su questioni che riguardano la politica, l'etica e la cultura. I soggetti preferiti sono le scimmie, i poliziotti, i soldati, i bambini, i vecchi e i ratti con cui, nella serie nota come “rats”, ha invaso intere città. Una scelta non casuale perché i ratti, anche se apparentemente

insignificanti, sono stati in grado di distruggere interi sistemi sociali, apparentemente invincibili. Tutti però conoscono questo artista come l'autore della “Bambina col palloncino” accanto alla quale c'era la famosa iscrizione “There is always hope”. Fortunatamente Banksy ha dato un assaggio della propria arte nella nostra regione. A Napoli, in piazza Gerolomini, quindi nel cuore del centro storico della città, ha realizzato “la Madonna con la pistola”.

Una notizia recente ci ha annunciato il suo ritorno a Venezia nella rappresentazione di un bambino travolto da un vento violento che è sopravvissuto ad uno sbarco.

La Street-art ci fa immedesimare, nel caso di Banksy e di molti altri, in modo diretto nei problemi del mondo moderno.





# Attualità

## Sport ed inclusione



*La solidarietà è il valore cardine dello sport. Si impara a considerare la vittoria un successo collettivo e non personale: questo è il senso del gioco di squadra..*

## Lo sport che ci unisce

*Unità è la parola chiave che esprime il vero significato dello sport.*

*di Chiara Belculfinè, III E  
Alessia Sodano, III E  
Giovanna Viggiani, III E*

Il termine sport deriva dall'abbreviazione della parola inglese *disport* che significa divertimento; anche l'etimologia pone in evidenza che esso non consiste semplicemente in un'attività che implica il coinvolgimento delle abilità fisiche, ma è anche una forma pedagogica di divertimento che supporta i ragazzi nel loro processo di crescita e nell'acquisizione di valori come la solidarietà, l'altruismo, la collaborazione e soprattutto il "saper stare insieme". Difatti, grazie alle diverse attività possiamo relazionarci con i nostri coetanei, condividere un obiettivo comune, imparare a rispettare le regole, gioire dei successi ed accettare le sconfitte. Praticare uno sport significa sottoporsi ad allenamenti costanti e ciò contribuisce a sviluppare lo spirito di sacrificio e la fortificazione del carattere. Tecnicamente, gli sport si dividono in sport individuali e di squadra. Nei primi ognuno gareggia per se stesso e può rendersi conto delle proprie possibilità e limiti. In questo tipo di sport si crea un rapporto molto forte con l'allenatore, il



quale diventa un punto di riferimento imprescindibile, mentre negli sport di squadra ha un ruolo di coordinatore del gruppo e ne consolida la coesione. Le attività di squadra, infatti, si caratterizzano per la ricerca di un risultato unico per tutti e per l'attivazione di comportamenti collaborativi e per il rispetto dei ruoli. Ma cosa significa fare squadra? Fare squadra significa, in qualsiasi sport, entrare a far parte di un gruppo coeso all'interno del quale le persone interagiscono, si influenzano, si sollecitano e stimolano tra di loro. In questo modo si agisce secondo l'etica comportamentale del *fair play*, ossia il rispetto delle regole del gioco e dei compagni. Ciò, inoltre, rende

evidente anche il fatto che non devono essere compiuti atti di discriminazione a causa di differenze sociali, economiche o culturali. Infatti, per favorire l'integrazione sia degli extracomunitari sia di coloro che hanno disabilità o problemi psicofisici, sono state fondate, fortunatamente, moltissime associazioni sportive finalizzate a far interagire queste persone con gli altri ragazzi e a non far provare loro un doloroso sentimento di estraniamento, favorendone l'inclusione sociale. L'attività di queste associazioni aiuta ad abbattere i muri della discriminazione e a dare un vero significato a quello che chiamiamo "spirito di squadra": essere uniti, solidali, gli uni verso gli altri,

"fare" ed "essere" una squadra, un gruppo unico e coeso, nel bene e nel male, i cui componenti si stimolano e si supportano reciprocamente, in modo da trasformare le "cadute" in "risalite". La solidarietà, infatti, è il valore cardine dello sport in quanto è il sentimento innato che lega i membri di una squadra indipendentemente dalle differenze sociali, economiche e culturali. Si impara a considerare la vittoria un successo collettivo e non personale: questo è il senso del gioco di squadra. Unità dunque è la parola chiave che esprime il vero significato e il vero valore dello sport: solo insieme, nel rispetto dell'altro, potremo avere successo e raggiungere un obiettivo.



## Tra i banchi di scuola Eventi sportivi



*L'importante non è vincere ma partecipare. La cosa essenziale non è la vittoria ma la certezza di essersi battuti bene.*

Pierre De Coubertine

## I nostri eventi sportivi

*Scuola e sport: un binomio vincente!*

di Chiara Belculfinè, III E  
Alessia Sodano, III E  
Giovanna Viggiani, III E

Nessun popolo dell'antichità ha coltivato l'ideale atletico così profondamente come la Grecia: è qui che l'agonismo nacque in stretta connessione con i riti religiosi, per poi svilupparsi anche in rapporto alle esigenze dell'addestramento militare. Ogni cittadino aveva il dovere di formarsi per difendere la propria polis e, considerata la tattica con la quale i soldati si scontravano sui campi di battaglia, era evidente che l'esito dei conflitti dipendesse dall'addestramento dei cittadini-soldati. Le corse erano praticate per potenziare le doti di velocità e resistenza; il salto per valorizzare l'agilità; i lanci del disco e del giavellotto per irrobustire i muscoli; l'*oplitodromia* esercitava a muoversi sui campi di battaglia agevolmente, malgrado l'ingombro dell'armatura; la lotta e il pugilato addestravano agli scontri corpo a corpo. Fatte queste premesse, è parere unanime che vada riconosciuto ai Greci dell'età preclassica il merito di aver istituito, per primi, giochi atletici con una cadenza periodica, caratterizzati da complessi aspetti cerimoniali, tecnici e organizzativi. I primi giochi olimpici si svolsero nel 776 a.C. ad Olimpia. La maratona era la gara più attesa, in quanto rievocava l'evento epico della corsa di Filippide (di circa 42km) dalla città di Maratona all'Acropoli di Atene per annunciare la vittoria sui persiani nel 490 a.C. Per iniziativa di Pierre de Coubertin, il percorso della attuale maratona è analogo a quello di Filippide. Accanto alle grandi competizioni internazionali, attualmente la maratona viene effettuata

in diverse parti del mondo, come Boston, New York, Berlino; allo stesso modo, anche in piccoli paesi di provincia si organizzano analoghe manifestazioni. A tal proposito, siamo orgogliosi per la partecipazione del nostro liceo, il 6 aprile 2019, alla *Maratona senza frontiere* tenutasi a Sessa Aurunca. Alla gara hanno partecipato con entusiasmo circa 600 ragazzi provenienti da diverse scuole limitrofe e addirittura da paesi stranieri grazie al progetto *Intercultura*. La premiazione è stata suddivisa in categorie, a seconda delle fasce d'età. La prima classificata della categoria *juniores* femminile è stata Angela Pascale della classe III E. Per la categoria maschile, Costantino Lombardi, il quale si è



classificato anche secondo in assoluto. Il secondo posto della categoria allievi femminile è stato vinto da Concetta Palmieri della classe IA; per quella maschile, il suo compagno di banco Francesco Russo ha guadagnato il terzo posto. Il secondo classificato nella categoria *senior* è stato Andrea Sangermano della classe IVA\C; il terzo classificato della stessa categoria è stato Francesco Riccio, della classe V B. Ma questa non è l'unica iniziativa sportiva a cui ha aderito la nostra scuola! Difatti, nel corso della *Settimana dello studente*, grazie alla preziosa collaborazione dei docenti di Scienze Motorie, sono stati gli stessi alunni ad organizzare un vero e proprio torneo di calcio. La squadra vincitrice è stata quella composta da alcuni allievi delle classi quarte:

Leonardo Cassone, Domenico Cavallo, Simone D'Ovidio, Cristian Giramma, Andrea Mottola e Leonardo Sartore. Inoltre, nel corso dell'anno scolastico sono stati creati dei gruppi sportivi pomeridiani per il coinvolgimento degli studenti in attività sportive come il tennis, la pallavolo, il calcio e il basket. Per di più, al fine di conseguire la qualifica di arbitro, i docenti hanno coinvolto i ragazzi in specifici corsi al termine dei quali sono stati rilasciate circa 15 certificazioni che hanno permesso ai ragazzi di fare le prime esperienze in questo settore molto amato. Possiamo certamente affermare che sport e scuola costituiscono un binomio vincente che aiuta noi ragazzi a crescere e confrontarci positivamente con i nostri coetanei.



## Tra i banchi di scuola Certamen Erasmianum



Quello che conta non è la  
volontà di vincere: quella ce  
l'hanno tutti. Ciò che conta è la  
volontà di prepararsi a vincere  
Robin P. Bryant

## E la sfida continua: *ad maiora!*

*Certamen Erasmianum – Agon Erasmios, ormai alla sua terza edizione*

di Chiara Corrente, IV A  
Martina Del Vecchio, IV A  
Rosalia Lepore, III G

A Vairano Patenora, presso il liceo Leonardo da Vinci, 31 giovani tra latinisti e grecisti provenienti dai più rinomati Licei della Campania hanno partecipato al *Certamen Erasmianum – Agon Erasmios*, iniziativa culturale e formativa promossa dal nostro Istituto, ormai alla sua terza edizione, con il Patrocinio della Provincia di Caserta, del Comune e dell'Accademia *Vivarium Novum* di Frascati (RM). I nostri giovani "linguisti" si sono cimentati nella traduzione e commento di un passo tratto dall'opera *Il romanzo di Alessandro (Pseudo-Callistene)*. Sei le ore a disposizione per gli aspiranti al titolo di giovane "campione del mondo classico", per curare nella propria lingua madre un'epistola scritta da Alessandro Magno e destinata al Re Dario III, accompagnato da un commento articolato in tre quesiti relativi alla contestualizzazione del brano, al suo significato sul piano storico, culturale e letterario, allo stile dell'autore.

I partecipanti esterni sono stati accolti dai nostri *steward*

che in modo ospitale li hanno accompagnati nell'aula destinata alla competizione. Nell'edizione 2019 si è registrato un incremento nei numeri rispetto agli anni precedenti; una testimonianza tangibile della capacità delle lingue antiche e, più in generale, della cultura classica di contribuire all'integrazione comunitaria e alla valorizzazione di una tradizione linguistica comune. Lo studio delle lingue classiche, lingue in sé concluse ma non esaurite nella loro funzione portatrice e rivelatrice delle radici glottologiche e culturali di ampia parte della civiltà europea e occidentale, hanno un alto valore aggregante, capace di far riscoprire, con

studi e ricerche, le origini e l'identità collettive della cultura europea. In questa ottica la cultura classica non ha il timore di confrontarsi con la cultura moderna, solo apparentemente orientata verso l'esclusivo tecnicismo sterile, che preclude al ragionamento nel suo più ampio respiro. La cerimonia di premiazione, che ha visto coinvolti tutti i partecipanti, si è tenuta nella mattinata di lunedì 13 maggio 2019, nell'Aula Magna del nostro Liceo. La vivace partecipazione degli studenti ha reso la premiazione un importante momento di crescita e di riflessione condivisa. La commissione, formata dal prof. P. M. Ariemma, docente di didattica

del latino e della letteratura latina presso l'Università di Salerno, insieme ai due commissari, prof. Giuseppe Robustelli del liceo Carlo La Mura di Angri e la prof.ssa Giuseppina Faralli del liceo Majorana-Fascitelli di Isernia, ha individuato i tre primi classificati: 1. Ludovica Mirabella (4AC Indirizzo Classico, Liceo L. da Vinci- Vairano); 2. Irene Fera (4AC Indirizzo Classico, L. da Vinci- Vairano) e 3. Cuono Ferrante (3 indirizzo classico A.M. De Liguori di Acerra). A seguire una memorabile e brillante *lectio Magistralis* tenuta dal prof. P. M. Ariemma, sull'affascinante tema "With or without you. Didone tra *eros* e castità, Enea tra missione e tradimento", ha degnamente concluso per quest'anno il percorso che i nostri ragazzi,





unitamente alle altre realtà scolastiche presenti sul nostro territorio regionale, hanno vissuto con entusiasmo e secondo un costruttivo spirito di sana competizione. A consegnare i premi il Sindaco di Vairano, dott. Bartolomeo Cantelmo e la Dirigente dell'Istituto, prof.ssa Antonietta Sapone. Tra i nostri talenti, dieci in tutto tra gli indirizzi Classico e Scientifico che hanno partecipato alla competizione, vi sono le vincitrici di questo agone e abbiamo chiesto loro di descrivere l'emozionante esperienza vissuta. Ludovica Mirabella e Irene Fera rispondono:

1. Molti sostengono che il latino e il greco siano lingue "morte" e pedanti. Anche voi siete di questa opinione?

*Ludovica:* No, perché possono essere utili anche dal punto di vista pratico. Sono le radici della nostra cultura, della nostra storia, della nostra identità nazionale. Attraverso lo studio del latino e del greco è possibile risalire all'etimo della parola e di conseguenza ad acquisire un'adeguata padronanza della comunicazione.

*Irene:* io penso che le cosiddette lingue "morte" non lo siano mai anche perché la conoscenza di questo sistema linguistico favorisce un'educazione orientata alla comprensione del presente in chiave storico-classica. Lo studio approfondito delle lingue classiche, inoltre, contribuisce anche alla critica letteraria e avvia una riflessione sulle strutture della nostra lingua.

2. In che modo il *certamen* può aiutare gli studenti degli indirizzi Scientifico e Classico nello studio del greco e del latino?

*Ludovica:* Innanzitutto ti consente di approfondire una specifica opera e quindi comunque sei portato ad esercitarti nella traduzione che offre decisamente dei vantaggi. Inoltre conosci un'opera attraverso la lettura in lingua originale e questo ti apre a nuovi mondi, perché l'approccio al testo acquista un sapore del tutto diverso.

*Irene:* esperienze così devono essere sempre favorite, e ringraziamo i nostri docenti che ci consentono di sperimentarci, di metterci alla prova; ti viene offerta la possibilità di confrontarti con ragazzi di altri istituti: e il confronto è sempre costruttivo, perché ti permette di capire il livello della tua preparazione, quali possano essere ulteriori margini di crescita e miglioramento personali.

3. Pensi sia stato proficuo seguire il corso di preparazione al *certamen* attivato nel nostro Istituto?

*Irene:* Sì, assolutamente sì. Per affrontare una prova, qualunque tipo di prova, è necessaria sempre un'adeguata preparazione...

*Ludovica:* ... bisogna imparare a dare il massimo, indipendentemente dal risultato. Poi se i risultati che arrivano sono questi, ancora meglio!

4. Credi sia stato accessibile il testo quest'anno nel commento oppure sia stato troppo lontano dal tradizionale studio del greco e del latino nelle scuole?

*Ludovica:* per quanto riguarda la traduzione, penso che con un po' di esercizio siamo riuscite a rendere bene il testo nella lingua d'arrivo. Per quanto riguarda il commento, bisognava un po' articolare il discorso, mettere insieme un po' ciò che avevamo studiato.

5. Avete vissuto questa esperienza più come una competizione o con un altro spirito?

*Irene:* sinceramente l'ho presa con molta leggerezza, impegnandomi al massimo, ma con serenità, senza aspettative. Secondo me questa è la chiave per fare bene, vivere con leggerezza, senza ansie, senza macigni sul cuore...

*Ludovica:* ... per altro è una cosa che si fa per sé stessi, per mettersi veramente in discussione; quando arrivano anche dei risultati, è una soddisfazione per te stessa, senza riflettere su ciò che pensano gli altri.

6. Rifaresti questa esperienza e, se sì, perché?

*Ludovica:* penso di sì perché è stato una bellissima esperienza, che ricorderò per sempre, senza dimenticare nulla, neanche l'ansia...

*Irene:* Vale lo stesso per me!

7. Cosa consiglieresti ai ragazzi che nei prossimi anni si cimenteranno in esperienze simili?

*Ludovica:* di prepararsi con entusiasmo, determinazione e motivazione, di non trascurare lo studio perché l'anno scorso non sono riuscita a dare il massimo proprio per questo; ed è indescrivibile la sensazione che si prova nel vedere riconosciuti, quando ci si impegna, i propri sacrifici; poi consiglieri di andare a scuola sempre con molta calma perché la sicurezza è la chiave di tutto, la competizione lascia il tempo che trova. Certo, l'ansia ci vuole, però ci vuole anche la concentrazione, che solo una giusta dose di calma può garantire.

*Ludovica:* sì, condivido il pensiero di Irene, ma si deve partecipare comunque con l'intenzione anche di vincere, di dare il meglio di sé stessi.

Grazie per la vostra disponibilità ed auguri ancora!



Tra i banchi di scuola

Il percorso biologico



*Con la tecnica gli uomini possono ottenere da sé quello che un tempo chiedevano agli dèi.*

U. Galimberti

## Ingrediente principale: tanta passione!

### La scienza e la sua bellezza!

di Noelia Matteo, IVA

Il nostro istituto attiva ogni anno diverse esperienze formative, peculiari per ciascun indirizzo di studio, che avvicinano noi studenti al mondo del lavoro; esperienze entusiasmanti, che rendono il nostro percorso di studi stimolante.

Una delle più belle è stata quella al Tigem, centro di ricerca e studio di circa 30 malattie genetiche, che ospita più di 200 ricercatori, presso Pozzuoli. Sotto la guida di Andrea Ballabio lavorano venti gruppi di ricerca che, partendo da protocolli internazionali, giungono all'individuazione di nuove terapie. Con una strumentazione all'avanguardia gli scienziati ci hanno dimostrato, tramite la visita di tre laboratori, come la loro vita sia interamente dedicata alla professione, che è in verità un'autentica e fervida passione. A conferma di ciò diversi ricercatori hanno affermato: "Non lascerei il Tigem neanche per una migliore remunerazione in altri Istituti!". Un'altra esperienza che il nostro liceo ci ha consentito di vivere è stata la partecipazione al progetto "B-Future" presso la Neuromed, percorso inserito nel quadro della Notte dei Ricercatori 2018. Con un tuffo nel passato e attraverso molti giochi di gruppo ci siamo immersi nell'affascinante mondo della ricerca scientifica, incontrando giovani ricercatori coinvolti in stimolanti programmi a livello internazionale. Il "cuore" di tutto il percorso è stata l'esperienza didattica di una

settimana presso i laboratori della Neuromed a Pozzuoli. Abbiamo trascorso intere mattinate con gli esperti di vari dipartimenti, come quello dei tumori cerebrali o quello di epidemiologia e prevenzione, dove abbiamo non solo appreso tante cose nuove, ma anche testato le nostre capacità. Ogni giorno abbiamo intrapreso e vissuto attività diverse, entrando in diretto contatto con vari macchinari. Il momento più entusiasmante è quello in cui, vivendo quel paradisiaco mondo della scienza, si comprende che l'unico modo per raggiungere certi obiettivi è metterci il cuore e crederci veramente. I ricercatori ci hanno illustrato, in modo semplice ma con entusiasmante competenza, i progressi scientifici nel campo della ricerca medica, frutto di anni e anni di intenso e costante lavoro. Nel laboratorio dei tumori cerebrali, dopo aver illustrato gli strumenti maneggiati quotidianamente come le pipette, i miscelatori vortex,



le centrifughe, i becher e le provette (dalle più piccole alle più grandi), abbiamo sperimentato in prima persona cosa vuol dire essere un tecnico di laboratorio. Una delle attività avviate il primo giorno è stata l'elettroforesi proteica o ETF, ovvero un metodo d'analisi per le proteine che sono presenti nel nostro sangue. In questo caso abbiamo utilizzato strumenti come la camera umida per ETF, una vaschetta di plastica divisa da un setto in due scompartimenti in uno dei quali è possibile vedere la "corsa cellulare". Il momento più interessante è stato quando ci hanno spiegato, attraverso un protocollo e un esempio pratico, utilizzando un campione di un paziente, come con un estratto naturale sia possibile potenziare le terapie. Vedere *de visu* attraverso microscopi elettronici come un semplice aloe (l'aloë-medina) sia una potente arma contro un glioblastoma multiforme, curato fino a poco fa solo con

radiografie e chemioterapia, ti apre gli occhi sulla straordinarietà dei segreti della scienza. Ovviamente, come afferma la dottoressa Antonella Arcella, capo del dipartimento, per far entrare in campo questa nuova scoperta è necessario fare ulteriori studi. La nostra splendida esperienza in questo mondo è terminata con un seminario del giornalista scientifico Americo Bonanni sulle tematiche inerenti alla Divulgazione Scientifica. L'esperienza del quarto anno si è conclusa con l'uscita didattica presso il centro di ricerca BioGem (Biologia e Genetica Molecolare), sita ad Ariano Irpino. Lo scopo è quello di generare modelli animali che ci aiutano a combattere le malattie dell'uomo. L'utilizzo corretto degli animali si basa sul principio delle 3R di Russell & Burch: sostituzione, riduzione, miglioramento. Abbiamo visitato il Museo di storia della Terra e della Vita dove in un mondo multidimensionale e attraverso due filmati in 7D è emerso il nostro desiderio di affondare lo sguardo nella profondità del nostro passato.



# Cultura

## la recensione



*Per l'amore dell'uomo che porto dentro di me, finché in me ci sarà respiro, io continuerò a seminare la cultura e il valore della legalità.*

Antonio Del Monaco

## Il Politomane

*La storia di Francesco, ossessionato dalla politica e dal potere*

di Ilenia Capaccione, IV G  
Asia Vicario, IV G

Il giorno 25 marzo nel nostro liceo si è svolto l'incontro con lo psicologo, sociologo e parlamentare della Repubblica Antonio Del Monaco, autore del libro *Il politomane - la storia di Francesco*, Guida editori. Lo scrittore ha presentato il proprio libro nella sua interezza e soprattutto ha mostrato amore nei confronti di noi giovani, muovendo una forte critica alle generazioni precedenti che non si sono affatto preoccupate di garantire l'equilibrio dell'ecosistema. I giovani sono gli unici in grado di realizzare il cambiamento necessario per il prosieguo del nostro pianeta: essi devono comportarsi come Enea che si fece carico del padre, simbolo delle generazioni passate, e portò davanti a sé il figlio, simbolo del futuro. Il *politomane*, termine coniato dall'autore, affronta la problematica della politica come una vera e propria patologia, un attaccamento morboso al potere. Il romanzo presenta un intreccio basato su tre ricordi: il ricordo di Moro, ucciso dalle Brigate Rosse; quello dell'assessore Cirillo, sequestrato dalle Brigate Rosse forse con la complicità della Democrazia Cristiana; infine, il ricordo della politica al servizio della legalità, sinonimo di libertà. Ed è proprio sul principio della legalità che si basa il suo primo

libro, *Il colore dell'inferno*, nel quale si affronta anche questa questione della criminalità organizzata come "patologia". Per sconfiggerla non bisogna avere paura e non si può certo rispondere alle loro pistole con le nostre: dobbiamo usare l'arma delle nostre penne perché solo la cultura può allontanarci da essa. Questo libro è nato dalle testimonianze dei familiari delle vittime della violenza, come il padre di Annalisa Durante e i genitori e i fratelli di Don Pepe Diana. Alla presentazione de *Il Politomane* è intervenuto Don Luigi Merola, parroco di Forcella, autore della prefazione nonché fondatore

prefazione nonché fondatore dell'associazione *A Voce De Creature* che cerca di sottrarre alla criminalità bambini e ragazzi. Come per l'On. Del Monaco, anche per Don Merola la legalità è un punto da cui partire per generare il cambiamento auspicato in questi anni. Secondo il sacerdote, la camorra può essere combattuta solo se esprimiamo davvero la nostra opinione, ad esempio esercitando il diritto-dovere di voto: lamentarsi del marcio che ci circonda senza fare alcunché di concreto, come votare, non farà altro che rafforzare la criminalità.

Per nutrire il sentimento della legalità bisogna leggere, studiare ed educare, compito che deve svolgere la scuola, tempio di legalità e istruzione. Il suo dovere non è soltanto trasmettere di contenuti disciplinari ma deve soprattutto educare i ragazzi ad affrontare il mondo fuori dalle aule, considerandoci persone e non numeri. Ma la legalità non è solo conoscenza, è anche sentimento ed emozione. Un altro compito della scuola, insieme alle famiglie, è insegnare ad amare e gestire le emozioni. Il sacerdote ha sottolineato quanto l'ignoranza sia il vero male che affligge la società attuale: basti pensare al danno inflitto dalla televisione spazzatura che ci distacca completamente dalla realtà, mettendoci in condizioni di prendere decisioni che magari non ci appartengono. Nel congedarsi, egli ha rivolto un accorato invito a noi ragazzi, chiedendoci di stare lontani dalla droga e di rifiutarla in qualsiasi caso perché bisogna essere consapevoli e padroni della propria vita. Queste sono state le sue importanti parole di saluto: "La legalità è un abito cucito addosso, indossato tutti i giorni; la legalità non è il solo rispetto delle regole, la legalità è vivere 24h/24h alla luce del sole".

**"LEONARDO DA VINCI"**  
**LICEO SCIENTIFICO STATALE**  
VAIRANO PATENORA – SCALO (CE)

---

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

# IL POLITOMANE

LA STORIA DI FRANCESCO



Indirizzi di saluto:

**DS Prof.ssa Antonietta Sapone**

**Dr. Bartolomeo Cantelmo**  
Sindaco di Vairano Patenora

Sarà presente l'autore:

**On. Antonio del Monaco**

Interverranno:

**On. Margherita Del Sesto**  
**Don Luigi Merola**

**LUNEDÌ, 25 MARZO**  
**Ore 10:00**



## VIGNETTISTICA



La plastica è il materiale che la natura si è dimenticata di creare!

Paul John Flory



Un Paese che distrugge il suolo distrugge sé stesso. Le foreste sono i polmoni della nostra terra, purificano l'aria e danno nuova forza alla nostra gente.

Franklin Roosevelt

Credo che avere la Terra e non rovinarla sia la più bella **forma d'arte** che si possa desiderare.

Andy Warhol

